

CINA E AFRICA NEL XXI SECOLO: L'APPROCCIO DISCORSIIVO DI PECHINO

Sofia Graziani - Università di Trento

Africa has acquired increased importance in China's quest for global influence. Here China is testing its new role as a global actor. This paper aims at examining China's official discourse on sino-african cooperation, with particular attention to the analysis of the two "China's Africa Policy Papers" released by the Chinese government on 2006 and 2015. It will discuss how China-Africa cooperation is understood by the Chinese government and how China represents itself and its relations with Africa in the XXI century.

Introduzione


Il XXI secolo ha visto la Cina emergere come maggiore partner economico dell'Africa. Oggi Pechino è per l'Africa anche uno dei principali donatori internazionali. Nello stesso tempo, l'Africa assume una rilevanza strategica nel progetto di costruzione dell'immagine e dell'influenza globale cinese.

Dal 2000, quando è stata avviata la politica dell' "andar fuori" (*zou chuqu* 走出去) ed è stato inaugurato il Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC), la presenza cinese in Africa è aumentata in maniera significativa, coincidendo con l'ascesa della potenza cinese a livello mondiale e la crisi del sistema economico di stampo occidentale. L'interesse di Pechino nel continente è stato confermato dalla nuova dirigenza cinese come dimostra la scelta di Xi Jinping di compiere il primo viaggio africano da presidente proprio all'indomani della sua elezione nel marzo 2013. D'altra parte, la strategia di Pechino si è fatta sempre più multidimensionale e sfaccettata.¹ Il governo cinese ha messo in atto massicci piani di investimenti in cooperazione e programmi di aiuto, ha supportato ambiziosi progetti di sviluppo infrastrutturali e, negli ultimi anni, ha iniziato a porre crescente attenzione agli aspetti legati alla sicurezza, come dimostra l'inaugurazione della prima base militare cinese all'estero (a Gibuti) nel 2017 e l'apertura del primo forum sino-africano sulla sicurezza e la difesa a Pechino nel luglio 2018.² La crescita

della presenza cinese in termini di interscambio commerciale, investimenti e aiuti e la crescente convergenza degli interessi economici e di sicurezza cinesi nell'area segnano, secondo alcuni, un momento di cambiamento globale senza precedenti.

L'Africa è diventata altresì un importante laboratorio per la diplomazia pubblica e il *soft power* cinese.³ Qui la Cina sta sperimentando il suo nuovo ruolo di attore globale, di "grande potenza" (*daguo* 大国). L'azione cinese nel continente africano è, infatti, motivata tanto dalla necessità di ottenere risorse e trovare nuovi mercati, quanto dal desiderio di rinsaldare legami politici, promuovere la cosiddetta "democratizzazione delle relazioni internazionali" (*guoji guanxi minzhuhua* 国际关系民主化), ossia l'*agency* degli stati africani nel sistema internazionale, e generare consenso nei confronti dell'agenda politica cinese nei vari consessi multilaterali e dell'ideologia di Pechino⁴. Il 'modello Cina' ha del resto mostrato sorprendenti capacità di attrazione proprio nei paesi in via di sviluppo e l'approccio cinese alla cooperazione (con la sua enfasi sulla non ingerenza negli affari interni e sulla non condizionalità) è risultato attrattivo per molti regimi africani maldisposti verso le prescrizioni neoliberaliste del *Washington Consensus*.⁵

Se in Occidente è prevalsa l'idea che le modalità della presenza economica cinese in Africa siano tipicamente neocoloniali, la Cina si è sforzata di diffondere una visione diversa e alternativa, sottolineando le peculiarità e l'eccezionalità della propria presenza *vis-à-vis* l'esperienza dell'Occidente; una visione del proprio ruolo quale partner e agente dello sviluppo che appare largamente condivisa da molti leader africani delusi dalle pratiche occidentali nell'area⁶. Come spiega Julia Strauss, la Cina colloca, spiega e legittima il proprio intervento in Africa all'interno di una cornice retorica che è rimasta in larga parte immutata dai tempi di Mao e che continua a enfatizzare le differenze rispetto ai paesi occidentali, diffondendo una visione



della Cina come un attore internazionale straordinariamente morale.⁷

Obiettivo di questo contributo è analizzare il discorso ufficiale cinese sui rapporti sino-africani e la sua evoluzione nel XXI secolo, prendendo in esame i documenti governativi su “La politica della Cina in Africa” (2006, 2015). Essendo rivolti anche all'esterno, tali documenti rappresentano, infatti, strumenti privilegiati per costruire narrazioni sulla cooperazione sino-africana ed esplicitare la visione cinese del ruolo della Cina nel continente. In particolare, il contributo intende discutere come tale cooperazione sia concepita e come la Cina rappresenti se stessa e il proprio rapporto con l'Africa.

L'importanza del discorso nella strategia di soft power cinese

La Cina negli ultimi anni è apparsa sempre più consapevole dell'importanza della parola nel forgiare le percezioni sul ruolo della Cina in Africa e, più in generale, nel mondo. Il discorso si è rivelato uno strumento privilegiato della diplomazia cinese sin dai primi anni Duemila, quando la strategia internazionale della Repubblica popolare è stata volta principalmente alla costruzione dell'immagine e a sciogliere ansietà contemporanee sull'ascesa della Cina.⁸ Di vitale importanza sono stati, ad esempio, i concetti di “mondo armonioso” (*hexie shijie* 和谐世界) e di “ascesa/sviluppo pacifico” (*beping jueqi/fazhan* 和平崛起/发展), formulati dalla dirigenza cinese per contrastare la percezione della Cina come una minaccia all'ordine mondiale diffusasi in Occidente (specialmente negli Stati Uniti) e proporre la visione di un paese in ascesa impegnato in uno sviluppo pacifico.


Nondimeno, sotto Xi Jinping all'obiettivo di comunicare le buone intenzioni del paese, veicolando un messaggio positivo e rassicurante del ruolo della Cina nel mondo (una Cina, dunque, rispettosa dello status

quo e disposta cooperare nelle relazioni internazionali) si è accompagnata la volontà di articolare meglio la propria visione del mondo al fine di promuovere l'influenza cinese a livello globale.⁹ La recente campagna volta a “raccontare bene le storie cinesi” (*jianghao Zhongguo gushi* 讲好中国故事) e, dunque, a rafforzare il “potere discorsivo” (*huayu quan* 话语权) della Cina mostra come il governo cinese stia cercando di forgiare con propri valori e idee la narrazione globale esistente, in primo luogo quella all'interno delle istituzioni internazionali come l'ONU, e l'agenda internazionale.¹⁰

Questa tendenza riflette un'accresciuta consapevolezza da parte della Cina che la competizione tra le potenze si realizzerà sempre di più nella forma di una competizione ideologica e culturale, e coincide con un passaggio fondamentale nella politica estera cinese, vale a dire l'abbandono definitivo della linea promossa da Deng Xiaoping, chiamata *taoguang yanghui* 韬光养晦 “nascondere le proprie capacità e restare in attesa”, a favore di un approccio più proattivo e, talvolta, persino assertivo negli affari internazionali.

I China's Africa policy papers e l'evoluzione del discorso cinese sulla cooperazione sino-africana (2006-2015)

Il 2006 è stato un anno importante per i rapporti sino-africani. Esso ha coinciso con l'importante *summit* del FOCAC a Pechino e con la pubblicazione del primo documento governativo su “La politica della Cina in Africa”.¹¹ Se da un lato il meeting FOCAC ha visto il governo cinese impegnarsi a rafforzare notevolmente il proprio intervento nell'ambito degli investimenti e dell'assistenza allo sviluppo in Africa, dall'altro è stato un'importante vetrina diplomatica per mettere in mostra l'ideologia che accompagna tale cooperazione. Ha fornito, dunque, a Pechino l'occasione per riproporre un discorso che, richiamandosi all'anti-imperiali-



smo e ai principi etici di non-interferenza, di non-condizionalità, amicizia e solidarietà, tipici della retorica maoista e della cooperazione sud-sud, ha teso a descrivere l'approccio cinese come diverso e alternativo rispetto alle pratiche occidentali in Africa e a presentare la Cina come un attore morale eccezionalmente adatto ad assistere l'Africa.¹²

Come sottolineano recenti studi, la retorica assume un'importanza cruciale nella costruzione dei rapporti della Cina con i paesi africani, soprattutto da quando la Cina è diventata la seconda potenza economica mondiale. Essa è, in ultima analisi, funzionale a costruire relazioni internazionali amichevoli e, dunque, a rinsaldare legami politici.¹³ Il documento "La politica della Cina in Africa" del 2006 rappresenta un testo cruciale per comprendere non solo le linee guida della politica cinese nel continente africano ma anche la cornice retorica all'interno della quale la Cina colloca il proprio intervento. Qui - così come nel *White Paper on China's Foreign Aid* (2011 e 2014)¹⁴ - la cooperazione cinese viene spiegata in termini di amicizia e solidarietà. Il termine "amicizia" (*youhao* 友好 / *youyi* 友谊) è strettamente connesso ai concetti di reciprocità ("mutuo beneficio" *buli* 互利, "mutuo rispetto" *xiangbu zunzhong* 相互尊重, "mutuo supporto" *xiangbu zhibi* 相互支持), "eguaglianza" (平等 / 平等相待) e "sviluppo comune" (*gongtong fazhan* 共同发展). Questi principi sono posti alla base della politica cinese in Africa, una politica volta a promuovere un "nuovo tipo di partnership strategica" (*xinxing zhanlue huoban guanxi* 新型战略伙伴关系).

Nella premessa si evidenzia la globalità dell'azione cinese in Africa e l'importanza dello sviluppo dell'Africa per la pace e la stabilità nel mondo. La Cina si auto-definisce come un "paese in via di sviluppo" o meglio come "il più grande paese in via di sviluppo che persegue come obiettivo principale la pace e lo sviluppo, conduce una politica estera pacifica e indipendente [...] e desidera

sviluppare relazioni di amicizia con tutti i paesi promuovendo stabilità e pace nel mondo e una prosperità comune", mentre l'Africa viene definita come "il continente con la maggior concentrazione di paesi in via di sviluppo, e una forza importante nel raggiungimento della pace e della stabilità a livello mondiale". Nella seconda parte del documento vengono richiamati i trascorsi storici e si sottolinea come l'amicizia sino-africana sia solida proprio perché "è nata nel contesto della lotta per la liberazione nazionale e si è costruita su sofferenze analoghe".

Dal documento si evince la volontà di Pechino di elaborare una strategia retorica che se da un lato riconduce gli investimenti al principio del mutuo vantaggio, dall'altro presenta l'assistenza come manifestazione di uno di spirito di benevolenza e solidarietà tra pari che affonda le radici nella storia dei rapporti sino-africani e nella loro comune identità quali paesi in via di sviluppo vittime dell'imperialismo occidentale. Il richiamo ai trascorsi storici e, in particolare, a un passato segnato da analoghe sofferenze (sottosviluppo e colonialismo) veicola il messaggio che, nonostante la Cina sia ormai diventata una potenza globale, la sua presenza nel continente africano non sfocerà nello sfruttamento o in qualche nuova forma di colonialismo. Al contempo, tende a innescare un processo di identificazione dei paesi africani con la Cina, anch'essa un paese povero fino a qualche decennio fa. Secondo David Daokui Li, Direttore del Center for China in the World Economy dell'Università Tsinghua di Pechino, proprio la speranza che la Cina dà a chi vive nelle regioni più povere del mondo e la sua capacità di suscitare desideri di replica costituiscono un'importante dimensione dell'influenza della Cina in Africa e, più in generale, a livello internazionale.¹⁵ L'azione della Cina in Africa è, infatti, incorniciata all'interno di due più ampi discorsi interconnessi tra loro: l'uno che trasmette un insieme di principi etici su cui si fonda la cooperazione Sud-Sud tra pari, quali

la solidarietà, il mutuo beneficio, l'amicizia, l'aiuto non condizionale; l'altro che enfatizza il concetto di *soft power*, concetto che allude alla competizione internazionale tra le nazioni.¹⁶ La giustapposizione di questi due discorsi riflette la tensione tra l'identità autoimposta della Cina quale paese in via di sviluppo e il suo status di potenza globale; una tensione che si è fatta più evidente sotto Xi Jinping, come mostra il secondo documento governativo sulla politica cinese in Africa.

Nel *policy paper* su "La politica della Cina in Africa" pubblicato nel 2015 nuovi elementi e contenuti si aggiungono alla tradizionale retorica dell'amicizia e della cooperazione Sud-Sud. Esso annuncia, innanzitutto, una "nuova era" (*xin shiqi* 新时期) nei rapporti sino-africani durante la quale particolare importanza verrà posta sull'industrializzazione e la modernizzazione agricola dell'Africa¹⁷. Così, dopo aver fornito un'analisi dei traguardi raggiunti, primo fra tutti il fatto che la Cina nel 2009 è diventata il principale partner economico per l'Africa, e spiegato il quadro internazionale, che – si sottolinea – dal 2006 è caratterizzato da cambiamenti rilevanti quali l'emergere dei paesi in via di sviluppo (*in primis* la Cina) e la conseguente transizione verso un mondo multipolare, il documento spiega che la Cina e l'Africa hanno raggiunto "un nuovo punto di partenza" (*xin de lishi qidian* 新的历史起点) e "il popolo cinese e quello africano avanzeranno l'uno accanto all'altro con crescente determinazione" (*gengjia jianding di bingjian kuabu qian xing* 更加坚定地并肩跨步前行).

Il documento si articola in cinque parti ed è molto più lungo e articolato rispetto a quello precedente a dimostrazione tanto della crescente importanza che l'Africa ha assunto nella politica estera cinese, quanto del fatto che il campo di azione cinese in Africa si è fatto molto più complesso e sfaccettato. Il documento mira a "esplicitare ulteriormente la determinazione e le buone inten-

zioni che guidano la cooperazione e l'amicizia con l'Africa e a spiegare i nuovi concetti, le nuove visioni e le nuove bandiere della politica cinese in Africa".

Se da un lato si ritrovano i concetti di amicizia e solidarietà, dall'altro si riscontra una maggiore enfasi, anche in termini di occorrenza numerica, sul "mutuo vantaggio" (*gongying* 共赢) e sullo "sviluppo comune". Cina e Africa – si sottolinea nel documento – stanno percorrendo una via distintiva e la cooperazione sino-africana fornirà un esempio, dando vita a un "nuovo tipo di relazioni internazionali basate sul reciproco vantaggio" (*yi bezuo gongying wei hexin de xinxing guoji guanxi* 以合作共赢为核心的新型国际关系). Vengono inoltre evocati sogni reciproci ("sogno cinese"/ "sogno africano") o meglio un sogno condiviso di sviluppo e rinnovamento nazionale che – come sottolinea Julia Strauss – nel contesto della globalizzazione significa, anzitutto, il riconoscimento di una crescente complementarità in ambito economico tra Cina e Africa.¹⁸

Nel documento compare il concetto di "comunità dal destino comune" (*mingyun gongtongti* 命运共同体), una nozione della politica estera cinese sotto Xi Jinping riconducibile, secondo alcuni, all'idea tradizionale di *tianxia* che qui viene spiegata facendo riferimento ai trascorsi storici e, in particolare, al fatto che la Cina e l'Africa sono sempre state unite e hanno sviluppato un'amicizia definita come il "tesoro più prezioso" per entrambe le parti. D'altra parte a essere presentato come principio chiave della cooperazione sino-africana nella "nuova era" è il concetto di "giusto approccio alla moralità e all'interesse" (*zhengque yiliguan* 正确义利观). Se entrambe le espressioni sono un esempio di nuove nozioni basate sui valori morali della tradizione confuciana che la Cina di Xi Jinping vuole promuovere a livello globale, *zhengque yiliguan* è pensata specificamente per i paesi in via di sviluppo percepiti nel discorso politico cinese come vittime del colonialismo occidentale; paesi che la Cina

ambisce ad attrarre e conquistare politicamente. Non è un caso che tale espressione sia stata inserita sistematicamente in tutti i recenti documenti ufficiali cinesi sulla politica della Cina in Africa e che sia stata pronunciata proprio nel discorso di apertura di Xi Jinping al Forum Cina-Africa che si è tenuto il 3 settembre 2018 a Pechino.¹⁹

Come spiega Zhang Ying, nell'espressione *zhengque yiliguan, yi* 义 sta per *daoyi* 道义 (moralità e giustizia) mentre il carattere *li* 利 si riferisce a *huli* 互利 (comune interesse) e sta, dunque, a indicare una visione delle relazioni internazionali non basata esclusivamente sul perseguimento di meri interessi nazionali.²⁰ Il *policy paper* del 2015 sottolinea che la Cina mettendo *yi* al primo posto “non ripeterà mai l'esperienza coloniale passata nella sua cooperazione con l'Africa e non perseguirà mai lo sviluppo a spese dell'ambiente ecologico e naturale o degli interessi dell'Africa”.

Nel sottolineare questo concetto la Cina afferma implicitamente che il mondo è privo di moralità e giustizia e si fa promotrice di una visione delle relazioni internazionali che, ponendo la moralità al primo posto, è ritenuta diversa da quella delle potenze occidentali che conducono una politica di potenza (in particolare il riferimento è agli USA) e si arrogano il diritto di imporre la loro agenda politica.²¹ Ma soprattutto la Cina si proietta come paese leader del sud del mondo, impegnato nel promuovere la “democratizzazione delle relazioni internazionali”, ossia il rispetto per la diversità dei sistemi politici e il rafforzamento del ruolo politico dei paesi in via di sviluppo nell'arena internazionale attraverso una crescente rappresentanza di tali paesi nel sistema di *governance* globale.

Conclusioni

Pechino negli ultimi anni ha elaborato una strategia discorsiva che vede la promozione di una narrazione morale intrecciarsi profondamente con le aspirazioni globali ci-

nesi. Come scrive Qing Gao, “China's ‘soft appeal’ to Africa bears a Confucian hallmark – its primary objective is to win the moral argument”.²² Il discorso ufficiale sulla cooperazione sino-africana ha teso a differenziare l'approccio cinese da quello dell'Occidente e a presentare la Cina come attore morale eccezionalmente adatto ad assistere l'Africa tramite un costante richiamo tanto ai principi etici alla base della cooperazione sud-sud, quanto alle sofferenze passate e alla continuità storica della cooperazione sino-africana. Nondimeno, la recente promozione di nuovi concetti basati sui valori morali confuciani riflette la volontà di Pechino non solo di rafforzare l'immagine della Cina come diversa e migliore di ogni altro attore internazionale, ma anche di presentarsi come un paese che mira ad avere un ruolo chiave nella definizione delle norme e dei valori della comunità internazionale. Se per molti anni, dopo la fine della guerra fredda, i paesi africani hanno occupato una posizione marginale nel sistema internazionale, la Cina oggi ambisce a farsi paladina degli interessi del sud del mondo e a modellare la tendenza di sviluppo dell'ordine globale.

Bibliografia

- Chan, Stephen (ed.), *The Morality of China in Africa: The Middle Kingdom and the Dark Continent*, London – New York, Zed Books, 2013.
- Corkin, Lucy Jane. “China's rising Soft Power: The role of rhetoric in constructing China-Africa relations”, *Revista Brasileira de Política Internacional*, 57 (2014), http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0034-73292014000300049.
- Grimm, Sven, “China-Africa Cooperation: Promises, Practice and Prospects”, *Journal of Contemporary China*, vol. 23, n. 90 (2014), pp. 993-1011.
- King, Kenneth, *China's Aid & Soft Power in Africa. The Case of Education and Training*, Oxford, James Currey Publishers, 2013.
- Shang Wei 尚伟, “Zhengque yili guan: goujian

renlei mingyun gongtongti de jiazhi zhuiqiu 正确义利观: 构建人类命运共同体的价值追求”, *Qiusbi* 求是, n. 10 (2018), online http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-05/14/c_1122826868.htm

State Council (PRC), “Zhongguo dui Feizhou zhengce wenjian 中国对非洲政策文件”, 2006, online http://www.china.com.cn/international/zhuanti/zfzhlt/txt/2006-10/20/content_7259750.htm

State Council (PRC), “Zhongguo dui Feizhou zhengce wenjian 中国对非洲政策文件”, 2015, online: http://www.china.org.cn/chinese/2015-12/07/content_37256882.htm

Strauss, Julia, “La retorica delle relazioni sino-africane”, *Mondo Cinese*, n. 158 (2016), pp. 66-87.

Zhang Ying 张颖 “Zhongguo dui feizhou waijiao: lilun yu shijian 中国对非洲外交: 理论与实践”, *Guoji wenti yanjiu* 国际问题研究, no. 1 (2018), pp. 27-41.

Note

¹ Sulle diverse dimensioni della presenza cinese in Africa si vedano, ad esempio, *Africa e Cina: insieme cambieranno il mondo?*, numero monografico della rivista *Mondo Cinese*, n. 158 (2016), a cura di Antonella Ceccagno e Sofia Graziani, in particolare il saggio di Barbara Onnis “La presenza cinese in Africa. Interessi e sfide crescenti”, pp. 54-65; Paul Tiyambe Zeleza, “The Africa-China relationship: challenges and opportunities”, *Canadian Journal of African Studies*, vol. 48, n. 1 (2014), pp. 145-169.

² Sul crescente coinvolgimento della Cina nella sicurezza in Africa si vedano, ad esempio, Jean Pierre Cabestan “China’s involvement in Africa’s Security: The Case of China’s Participation in the UN Mission to Stabilize Mali”, *The China Quarterly*, 235 (2018), pp. 713-734 e il recente volume a cura di Chris Alden, Abiodun Alao, Zhang Chun e Laura Barber, *China and Africa. Building Peace and Security Cooperation on the Continent* (New York, Palgrave Macmillan, 2018).

³ Secondo il noto africanista cinese He Wenping, l’Africa rappresenta il principale terreno di prova

per la costruzione del *soft power* cinese. He Wenping, “The Balancing Act of China’s Africa Policy”, *China Security*, vol. 3, n. 3 (2007), pp. 23-40. Su diplomazia pubblica, media e *soft power* cinese in Africa si veda, ad esempio, il recente volume a cura di Xiaoling Zhang, Herman Wassermann e Winston Mano, *China’s Media and Soft Power in Africa: Promotion and Perceptions* (New York, Palgrave, 2016).

⁴ Yun Sun, *Africa in China’s Foreign Policy*, Brookings, April 2014, https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/Africa-in-China-web_CMG7.pdf

⁵ Wei Liang, “China’s Soft Power in Africa: Is Economic Power Sufficient?”, *Asian Perspective*, 36 (2012), pp. 667-692.

⁶ Suisheng Zhao, “A Neo-Colonialist Predator or Development Partner? China’s engagement and rebalance in Africa”, *Journal of Contemporary China*, vol. 23, n. 90 (2014), pp. 1033-1052.

⁷ Julia Strauss, “La retorica delle relazioni sino-africane”, *Mondo Cinese*, n. 158 (2016), pp. 66-87.

⁸ Hongyi Lai, “Introduction. The soft power concept and a rising China”, in Hongyi Lai and Yiyi Lu (eds.), *China’s Soft Power and International Relations* (London, Routledge, 2012), p. 2.

⁹ Kejin Zhao, “China’s Rise and its Discursive Power Strategy”, *Chinese Political Science Review*, 1 (2016), pp. 539-564.

¹⁰ Justyna Szczudlik, “‘Tell China’s Stories Well’: Implications for the Western Narrative”, *PISM Policy Paper*, n. 9 (169) Settembre 2018, <http://www.pism.pl/Publikacje/PISM-Policy-Paper-no-169>

¹¹ “Zhongguo dui Feizhou zhengce wenjian 中国对非洲政策文件”, 2006, online http://www.china.com.cn/international/zhuanti/zfzhlt/txt/2006-10/20/content_7259750.htm

¹² Si veda ad esempio Sven Grimm, “China-Africa Cooperation: Promises, practice and prospects”, *Journal of Contemporary China*, vol. 23, n. 90 (2014), pp. 997-1002.

¹³ Lucy Jane Corkin, “China’s rising Soft Power: the role of rhetoric in constructing China-Africa relations”, *Revista Brasileira de Política Internacional*, 57 (2014), online

http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0034-73292014000300049; Si veda inoltre il recente volume di Zhangxi Cheng e Ian Taylor, *China's Aid to Africa: Does Friendship Really Matter?* (New York, Routledge, 2017).

¹⁴ Information Office of the State Council of the PRC, *China's Foreign Aid, 2011 e 2014* online http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2011-04/21/c_13839683.htm e <http://en.people.cn/n/2014/0710/c90883-8753777-3.html>

¹⁵ Rudyard Griffiths e Patrick Luciani (a cura di), *Il XXI secolo appartiene alla Cina? Conversazione sul futuro del mondo* (Milano, Mondadori, 2012), p. 20.

¹⁶ Kenneth King, *China's Aid & Soft Power in Africa. The Case of Education and Training* (Oxford, James Currey Publishers, 2013).

¹⁷ “Zhongguo dui Feizhou zhengce wenjian 中国对非洲政策文件”, 2015, online http://www.china.org.cn/chinese/2015-12/07/content_37256882.htm

¹⁸ Strauss, “La retorica delle relazioni sino-africane”, p. 82.

¹⁹ “Xi Jinping zai 2018 nian ZhongFei hezuo luntan Beijing fenghui kaimushi shang de zhuzhi jianghua 习近平在2018年中非合作论坛北京峰会开幕式上的主旨讲话”, online http://www.xinhuanet.com/silkroad/2018-09/03/c_1123373881.htm

²⁰ Zhang Ying张颖, “Zhongguo dui feizhou waijiao: lilun yu shijian 中国对非洲外交 理论与实践”, *Guoji wenti yanjiu* 国际问题研究, n. 1 (2018), pp. 28-29.

²¹ Shang Wei 尚伟, “Zhengque yili guan: goujian renlei mingyun gonggongti de jiazhi zhuiqiu 正确义利观 构建人类命运共同体的价值追求”, *Qiushi* 求是, n. 10 (2018), online http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-05/14/c_1122826868.htm

²² Qing Gao, “From revolution to business: China's changing discourses on Africa”, in S. Chan (ed.), *The Morality of China in Africa: The Middle Kingdom and the Dark Continent* (London & New York, Zed Books, 2013), p. 65.



Siphive Sibeko, Un lavoratore cinese osserva gli abitanti di Viana, Angola, mentre oltrepassano uno scavo per la posa di una condotta, 2017, Reuters